Chiara Ferrari

SEX TRAFFICKING

I percorsi delle donne: dalla marginalità all'impegno in organizzazioni anti-tratta

FrancoAngeli GENERI E SOCIETÀ

FrancoAngeli
Edizioni La passione per le conoscenze

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**

La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta **cliccando qui** le nostre F.A.Q.

COLLANA

GENERI E SOCIETÀ

IDENTITÀ ORIENTAMENTI LINGUAGGI

Diretta da: Fabio Corbisiero, Elisabetta Ruspini

Presentazione

La Collana discute e approfondisce i temi legati al rapporto tra genere, identità, orientamento sessuale, linguaggio, documentando le riflessioni teoriche ed empiriche più attuali in quest'area di studi. "Generi e Società" vuole interrogarsi su differenze e convergenze che legano le trasformazioni sociali alla dimensione di genere attraverso la lente delle Scienze sociali. Particolare attenzione è posta al taglio scientifico dei saggi grazie al quale lettrici e lettori possono scoprire fenomeni, approcci e tendenze originali legati a questioni di genere. Tra le tematiche di interesse della Collana: socializzazione al genere; genere e processi educativi; genere e teorie sociologiche; generazioni, coppie e famiglie; relazioni intime; culture della sessualità; corpi, generi, orientamenti sessuali; comunità LGBT+; diritti sessuali; genere, famiglie, lavoro e welfare; diseguaglianze di genere; violenza di genere e dinamiche della violenza in ottica di genere; genere e religioni; linguaggi e comunicazione; genere, femminismi e movimenti sociali; genere e tecnologie; turismo di genere; metodologie di ricerca gender-sensitive. Le proposte di pubblicazione selezionate sono sottoposte alla procedura della peer review sulla base della loro aderenza agli interessi della Collana e della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico nazionale e internazionale.

Comitato scientifico

Maria Carmela Agodi (Università degli Studi di Napoli Federico II); Enrica Amaturo (Università degli Studi di Napoli Federico II); Francesco Antonelli (Università di Roma Tre); Laura Arosio (Università di Milano-Bicocca); Marco Bacio (Università degli Studi di Milano Statale); Ignazia Bartholini (Università di Palermo); Carmelina Chiara Canta (Università di Roma Tre); Saveria Capecchi (Università di Bologna); Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II); Gilda Catalano (Università della Calabria); Uliano Conti (Università di Perugia); Isabella Crespi (Università di Macerata); Fiorenza Deriu (Università La Sapienza Roma); Brunella Fiore (Università di Milano-Bicocca); Silvia Fornari (Università di Perugia); Jeff Hearn (Örebro University, Sweden; Hanken School of Economics, Finland; University of Hudderesfield, UK); Carmen Leccardi (Università di Milano-Bicocca); Linda Lombi (Università Cattolica di Milano); Sveva Magaraggia (Università di Milano-Bicocca); Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II); Flavia Monceri (Università del Molise); Mariella Nocenzi (Università La Sapienza Roma); Urban Nothdurfter (Università degli Studi di Bolzano); Bob Pease (Honorary Professor, Deakin University; Adjunct Professor at the University of Tasmania); Maria Lucia Piga (Università degli Studi di Sassari); Lise Widding Isaksen (University of Bergen); Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

Comitato redazionale

Chiara Carbone (Università di Roma Tre); Rassa Ghaffari (Università di Milano-Bicocca), Ilaria Marotta (Università di Napoli Federico II); Salvatore Monaco (Università di Napoli Federico II); Carmine Urciuoli (Università di Napoli Federico II)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Chiara Ferrari

SEX TRAFFICKING

I percorsi delle donne: dalla marginalità all'impegno in organizzazioni anti-tratta

FrancoAngeli GENERI E SOCIETÀ

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa.

In copertina: *Possibilities* di Maren Humburg,
per gentile concessione

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Elisabetta Carrà* pag. 9

Introduzione » 11

1. Il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale » 15
1. La dimensione del fenomeno » 19
2. Cause e fattori di rischio associati al *sex trafficking* » 21
3. Sistemi di sfruttamento e strategie di fronteggiamento del fenomeno » 30
4. Il quadro normativo » 47

2. L'uscita dalla tratta sessuale e le traiettorie di vita nel post trafficking » 58
1. Verso l'affrancamento dal *sex trafficking* » 58
2. Che cosa accade dopo i programmi di assistenza? Prospettive di vita e scenari possibili » 69

3. Il contributo teorico della sociologia come chiave interpretativa del fenomeno: dalla devianza all' empowerment » 85
1. La devianza come costruzione sociale: la *labeling theory* » 86
2. La career theory » 94
3. Per una soggettività riflessiva » 103
4. Empowerment » 110

4. Il lavoro sul campo » 117
1. Luoghi e tempi della ricerca » 117
2. I soggetti della ricerca » 127

5. Il racconto dell'esperienza pag. 129
1. La voce degli operatori » 129
2. La voce delle donne » 142

6. L'impegno nell'anti tratta tra esperienze morali e riflessività » 169
1. La condizione di partenza: l'essere agenti primari » 170
2. L'uscita dallo sfruttamento sessuale: tra chance di vita e riflessività » 173
3. Il divenire membri di *agency* corporate » 174
4. L'emergere dell'attorialità sociale » 179

Conclusione » 185

Postfazione, di *Nicoletta Pavesi* » 189

Bibliografia di riferimento » 191

Allegato 1: Nota Metodologica » 205

Allegato 2: Indice figure e tabelle » 210

Allegato 3: Mappe riassuntive aree tematiche analisi interviste N-Vivo » 212

Ain't got no home, ain't got no shoes
Ain't got no money, ain't got no class
Ain't got no friends, ain't got no schooling
Ain't got no wear, ain't got no job
Ain't got no money, no place to stay

[...]

Oh, but what have I got?
Oh, what have I got?
Let me tell you what I got
And nobody's gonna take away
Unless I wanna

[...]

I've got life
I've got my freedom
I've got life!

I've got life, I'm gonna keep it
I've got life, I'm gonna save it

(Nina Simone, *Ain't Got No, I Got Life*)

Prefazione

Lo studio presentato in questo volume è un ampio lavoro di ricerca condotto dall'Autrice nell'ambito del Dottorato di ricerca in Sociologia Organizzazioni Culture dell'Università Cattolica di Milano. Ho seguito il lavoro come tutor ed essendo la sociologia della famiglia il mio prevalente tema di ricerca ero particolarmente interessata a comprendere se i legami familiari e/o sociali fossero in qualche modo rilevanti anche per il percorso di emancipazione delle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Grazie ad una visione non individualizzata, ma relazionale, che ha guidato l'Autrice nella ricerca, il ruolo imprescindibile giocato dai legami è emerso in modo trasversale alle diverse fasi del processo di uscita ed emancipazione dalla tratta.

Il benessere o malessere delle persone è strettamente connesso a quello delle relazioni in cui sono inserite, che rappresentano necessariamente il primo contesto facilitante od ostacolante dei progetti personali: il progetto di sfruttamento sessuale ad opera di organizzazioni criminali, non di rado finisce per appoggiarsi proprio alle reti familiari delle potenziali vittime. In questo caso, il capitale di fiducia e reciprocità di cui la famiglia è espressione massima gioca le sue carte in modo ingannevole, ma è proprio grazie alla ricostruzione di un nuovo capitale sociale nel contesto relazionale delle associazioni anti-tratta che può innescarsi nelle vittime il desiderio di rimettere in circolo quanto di positivo hanno ricevuto da esse. Oltre a questo, anche i processi di de-stigmatizzazione e de-etichettamento così come l'interfacciarsi con "figure-ponte", quali le mediatrici interculturali, sono "contingenze di carriera" (Goffman, 1963) altrettanto importanti per definire la ricostruzione di traiettorie di vita che convergano nell'adesione al mandato del movimento anti tratta.

Per comprendere come funzioni il legame tra individuo e contesto relazionale e come i processi decisionali siano strettamente connessi all'azione facilitante/ostacolante delle relazioni sociali, l'Autrice fa riferimento inoltre al concetto di riflessività di Margaret Archer. È una chiave interpretativa che consente di rileggere in modo del tutto originale il percorso compiuto dalle donne, riconoscendo ad ogni passo il ruolo che rivestono in quanto attrici del

cambiamento sociale. Ogni fase del processo che le porta dapprima a entrare nel circuito della tratta, poi a emanciparsi e come ultimo passo ad impegnarsi in prima persona per contrastarlo, vede l'*agency* delle donne impegnate in un continuo "dialogo" con i diversi contesti di vita in cui sono costantemente chiamate ad individuare ciò che può facilitare od ostacolare i loro progetti. Si tratta di un processo riflessivo che porta le donne a intraprendere "carriere" diverse da quanto si erano prefigurate, facilitato dal continuo scambio relazionale con diversi attori sociali finalizzato alla costruzione di nuovi significati del proprio "essere-nel-mondo" (Heidegger). Proprio il riconoscimento e la promozione della loro *agency* è il fulcro su cui s'innesta il processo di liberazione e di una loro successiva attivazione. Non è un passaggio scontato quello da *agenti primari* (come le definirebbe Margaret Archer in relazione alla fase in cui diventano vittime dello sfruttamento sessuale e in cui sembra che la loro capacità di agire sia totalmente annullata), ad *attori sociali* in cui assumono pienamente il ruolo che ricoprono nelle organizzazioni anti-tratta, personalizzandolo (*role maker*).

Lo studio qui presentato costituisce un materiale strategico di ricerca – come direbbe Robert Merton – per confermare la tesi di Margaret Archer secondo cui la morfogenesi della società vede il soggetto sociale come protagonista attivo e non succube di un determinismo cieco, nonostante a volte le condizioni in cui si deve esercitare la propria *agency* sono così difficili da comprimere il potere causale degli agenti. Esso, tuttavia, resta sempre una possibilità, e Archer spiega bene quali sono le condizioni che possono innescare il cambiamento: avviare un'*agency corporata*, sollevarsi al livello del Noi, in cui gli interessi personali convergono con quelli di altri attori sociali e insieme ci si "prende cura" di un progetto comune. Ecco che le associazioni anti-tratta risultano essere l'espressione vivente di un luogo relazionale dove il capitale sociale diventa generatore di ribellione a un fenomeno che riduce le donne a schiave. È nell'associazione che le donne possono ricostituire il tessuto relazionale e familiare che il periodo della schiavitù ha logorato, privandole della speranza di riscatto.

Elisabetta Carrà
Prof.ssa Ordinaria di Sociologia
dei Processi Culturali e Comunicativi

Introduzione

La tratta di esseri umani risulta ad oggi uno dei problemi globali più complessi, presentandosi come un fenomeno in continua espansione e trasformazione le cui cause sono connesse ai moderni processi di globalizzazione, alle politiche migratorie attuate e agli attuali squilibri socio-economici tra l'Occidente e i cosiddetti "Paesi in via di sviluppo" (UNODC, 2018). All'interno di un gap sempre più crescente tra Nord e Sud del mondo, ma in uno scenario globale di continua connessione e interdipendenza (Targhetti, Fracasso, 2008), si è assistito ad un aumento dei flussi migratori soprattutto delle fasce più deboli della popolazione che, in assenza di prospettive occupazionali e capitale economico, hanno cercato di raggiungere mete dove poter riscattare la propria posizione sociale. In linea generale, infatti, il traffico degli esseri umani avviene prevalentemente dalle regioni socio-economiche più povere verso quelle maggiormente agiate: l'Europa Occidentale e l'America settentrionale rivestono il ruolo delle mete ambite, mentre America meridionale, Asia, Africa ed Europa dell'Est le zone di provenienza delle vittime. Se le drammatiche disuguaglianze globali hanno incentivato i flussi di persone, allo stesso tempo l'adozione di politiche migratorie restrittive da parte degli Stati di accoglienza ha avuto l'esito di rafforzare le strategie di ingresso clandestine (Leonardi, Varsori, 2005). La rete criminale è riuscita a organizzarsi e strutturarsi in modo da fornire risposte immediate e concrete alle necessità di quanti desideravano raggiungere altre nazioni: la criminalità è stata capace in questo modo di arricchirsi ampliando man mano il mercato dell'illecito agendo su uno spazio transnazionale (La Rocca, 2004). Per quanto concerne la situazione italiana, per esempio, la Commissione parlamentare Antimafia[1] ha messo in evidenza da qualche anno la fine strutturazione del sistema criminale legato allo *human trafficking* articolato su tre livelli, tutti profondamente connessi tra di loro. Il primo di questi è legato alle organizzazioni di

[1] Cfr. gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere, XVII legislatura. Doc. XXIII n. 30, in *Relazione su mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù*, presentata dalla Sen. Dadone, approvata dalla Commissione in data 14 dicembre del 2017.

base etnica-nazionale che si occupano di gestire i trasferimenti delle persone dal proprio Paese di origine verso quelli di destinazione. Un secondo livello coincide con i gruppi criminali che risiedono nei diversi Paesi di frontiera o di passaggio, i quali assicurano alloggio provvisorio e l'ingresso illegale delle vittime nei nuovi paesi. Nel terzo livello sono presenti tutte le organizzazioni criminali locali minori che agiscono per l'ingresso, il trasporto e il reclutamento delle vittime. In questo modo, lo *human trafficking* è diventato con il tempo una vera e propria attività industriale, specializzandosi, segmentandosi e rendendosi flessibile nelle strategie di azione (Romani, 2004) fino al punto di fare della tratta di esseri umani una delle principali entrate economiche delle reti criminali accanto al traffico di droga o di armi (Emerson, Solomon, 2018). Allo stesso tempo l'aumento delle persone trafficate e la rapidità di strutturazione delle reti criminali hanno spinto i Paesi di tutto il mondo a riconoscere l'evoluzione del fenomeno, maturando una maggiore consapevolezza circa il significato e le modalità di funzionamento dei flussi migratori illegali. Lo sviluppo di tale sensibilità è stato un processo lungo che ha richiesto a tutte le nazioni di procedere gradualmente nella comprensione e, ancor prima, nella definizione condivisa del fenomeno del *trafficking* a cui stavano assistendo; nonostante i passaggi lenti e faticosi ad oggi è possibile riscontrare un'intesa transnazionale sul circoscrivere e descrivere che cosa sia.

Il contributo derivante dagli studi scientifici che hanno approfondito il fenomeno dello *human trafficking*, in particolare quello della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, ha consentito di definirne le caratteristiche, focalizzandosi prevalentemente sui modelli e le cause (fattori push e pull) (Carchedi, 2012) che portano le persone a trovarsi imbrigliate nelle reti criminali. In misura minoritaria viene indagato ciò che accade alle persone una volta uscite dalla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, anche se non mancano i contributi che hanno cercato di fornire degli schemi teorici di riferimento per comprendere i fattori che intervengono nel processo di cambiamento nelle biografie delle vittime. Ad oggi rimane da affrontare lo studio di quanto accade alle persone una volta che, affrancate dalla tratta, concludono il loro percorso all'interno dei programmi di assistenza e protezione. In che modo evolve la loro traiettoria di vita? Quali fattori entrano in gioco nella definizione delle appartenenze culturali? Quale posizionamento sociale assumono all'interno di un nuovo campo sociale (Ceruli, 2010)? Si tratta di questioni poco problematizzate (GRETA, 2019, 2020) e che, al contrario, potrebbero contribuire non solo allo sviluppo della conoscenza teorica sul fenomeno, ma anche offrire chiavi di lettura e indicazioni di metodo per quanti operativamente sono impegnati a contrastare la tratta.

In questi ultimi anni sta crescendo l'interesse verso le vittime che, dopo essersi allontanate dalla rete criminale degli sfruttatori e uscite dai programmi di protezione, scelgono di diventare parte attiva dei movimenti anti-tratta per

contrastare lo stesso fenomeno attraverso il loro impegno in organizzazioni. Nonostante l'attenzione verso questo tipo di traiettoria sembri in crescita, resta scarsa la letteratura scientifica che mira a problematizzarla e analizzarla: i contributi a disposizione sembrano provenire soprattutto dalla letteratura divulgativa, non accademica, o dalle sollecitazioni provenienti dalle conferenze mondiali sui diritti umani e sulla tratta degli esseri umani.
Inserendosi in questo scenario, il presente lavoro sceglie di focalizzare l'attenzione su questa particolare evoluzione del fenomeno, indagando i processi che sottostanno alla decisione, da parte delle persone uscite dalla tratta, di diventare parte attiva di enti anti-tratta.
Il capitolo iniziale è dedicato all'approfondimento del fenomeno in generale, mettendone in luce le principali caratteristiche, le cause e i fattori di rischio nonché i sistemi di sfruttamento (accostandoli alle nuove tendenze del *sex trafficking* che vedono come elemento di frontiera l'utilizzo di internet) e le strategie per contrastarlo. Accanto alla presentazione dei dati statistici che sottolineano il trend del *sex trafficking*, viene illustrato il quadro normativo nazionale e internazionale che regolamenta la tratta in modo da poter meglio comprendere gli aspetti giuridici.
Il secondo capitolo approfondisce ciò che avviene una volta finito il periodo di sfruttamento sessuale. In questo senso si è ricostruito, con un lavoro di revisione della letteratura, non solo i fattori che facilitano l'uscita dal *trafficking*, ma anche le diverse evoluzioni di carriera che percorrono le donne ingaggiate nella tratta una volta uscite dalla prostituzione coatta, iniziando a presentare l'oggetto di ricerca al centro del lavoro empirico condotto.
Il capitolo terzo presenta i contributi che hanno consentito di comporre l'inquadramento teorico dell'oggetto di ricerca. La tratta sessuale richiama fortemente i temi della devianza, dell'etichettamento e della stigmatizzazione sociale di cui ci parlano Tannenbaum, Becker e Goffman. Per questo motivo la prima parte del terzo capitolo è dedicata all'approfondimento della *Labeling Theory,* utile per inquadrare la condizione "di partenza" dei nostri soggetti di ricerca. Tali concetti sono stati messi in relazione con l'approccio della carriera di vita (Becker, 1967) che ci permette di osservare i mutamenti delle traiettorie biografiche non solo sul piano oggettivo-strutturale, ma anche soggettivo-relazionale. La *career theory* permette infatti di iscrivere la trattazione dell'oggetto in una logica processuale e morfogenetica che ben si sposa con la teoria di Archer (2009) riguardante l'emergere dell'attorialità sociale; in questo modo avviene il passaggio da *agency primaria* ad *agency corporata* favorendo quindi l'affermazione di attori sociali consapevoli ed "empowerizzati", come le donne intervistate. L'ultima parte del capitolo terzo è dunque dedicata all'approfondimento degli apporti teorici elaborati della sociologa inglese e al costrutto dell'empowerment.
La seconda parte dell'elaborato si concentra, invece, sul contributo empirico di questo lavoro: il capitolo quarto illustra l'intero impianto del progetto di

ricerca, presentandone gli obiettivi, le ipotesi e la metodologia. Vengono descritti i diversi step che hanno caratterizzato il lavoro: dalla mappatura delle associazioni anti-tratta presenti in Italia, allo studio della distribuzione delle vittime di tratta nel territorio nazionale, fino alla presentazione dei risultati della nostra indagine. Viene illustrata in profondità l'analisi del contenuto (eseguito con N-Vivo12) delle interviste condotte agli operatori degli enti anti-tratta e delle storie di vita svolte con le donne uscite dalla tratta, attive in associazioni che contrastano il trafficking.
Dopo aver presentato le evidenze empiriche emerse dal lavoro sul campo, il capitolo quinto è, infine, dedicato alla discussione dei risultati basata sull'integrazione del punto di vista offerto dagli operatori e quello delle donne uscite dalla tratta alla luce della letteratura presentata nella prima parte del nostro lavoro.

***

Tra le tante persone che hanno accompagnato questo percorso, desidero ringraziare la prof.ssa Carrà e la prof.ssa Pavesi per il supporto offerto allo svolgimento dell'indagine. La mia riconoscenza va inoltre alla mia famiglia, per la vicinanza e il sostegno sempre presente anche nei momenti più faticosi, ai compagni di dottorato, per le occasioni di confronto vivace e appassionato, ma soprattutto alle tante donne che ho incontrato e intervistato grazie a questa ricerca: sono state fonte di apprendimento e stupore per la forza e la determinazione con cui si può scegliere di trasformare la propria "tragedia" in occasione di rinascita e dono prezioso per gli altri.

1. Il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale

La tratta di esseri umani è stata definita internazionalmente nel 2000 a Palermo dal primo dei tre Protocolli addizionali alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato, ovvero il cosiddetto Protocollo sulla Tratta o Protocollo di Palermo. Nell'articolo 3 del documento la tratta viene descritta con le seguenti parole:

> **(a)** La "tratta di persone" indica il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, dando oppure ricevendo somme di denaro o benefici al fine di ottenere il consenso di un soggetto che ha il controllo su un'altra persona, per fini di sfruttamento. Per sfruttamento si intende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro o servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, l'asservimento o l'espianto di organi. **(b)** Il consenso di una vittima di tratta di esseri umani allo sfruttamento di cui alla lettera (a) è irrilevante laddove sia stato utilizzato uno qualsiasi dei mezzi di cui alla lettera (a); **(c)** il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere un minore a scopo di sfruttamento sono considerati "tratta di esseri umani" anche se non comportano l'utilizzo di nessuno dei mezzi di cui alla lettera (a) del presente articolo; **(d)** Per "minore" si intende ogni persona avente meno di diciotto anni di età"

La definizione di tratta di esseri umani racchiude quindi tre concetti costitutivi: gli atti degli organizzatori, i mezzi di cui si servono e lo scopo dell'azione criminale, ovvero lo sfruttamento. In questo senso il Protocollo di Palermo (2000) rappresenta un'importante punto di svolta per la lotta internazionale verso lo *human trafficking*, in quanto prima di tale definizione non esisteva un accordo unico sovranazionale rispetto a come indicare e delineare il fenomeno (nelle pagine successive ci sarà modo di approfondire tale aspetto soprattutto per quanto concerne l'evoluzione della normativa internazionale in materia). Grazie alla definizione proposta dal Protocollo di

Palermo, è stato possibile fare chiarezza e distinguere la tratta dallo *smuggling*. Con quest'ultimo si intende infatti lo spostamento illegale di una o più persone dal proprio paese di origine verso un nuovo stato all'interno del quale non si è residenti o cittadini. Il traffico, pur avvenendo solitamente con il consenso della persona, non è finalizzato ad alcun tipo di sfruttamento, ma l'accesso presso un altro stato viene organizzato dai trafficanti ai fini di ricavare vantaggi economici o materiali (Ventrella, 2016). Un'ulteriore differenza che intercorre tra il *trafficking* e lo *smuggling* è il tipo di interazione tra il migrante e la rete criminale. Nell'ultimo caso la relazione tra le parti cessa nel momento in cui la persona giunge a destinazione: il *connection man* una volta effettuato il trasferimento, forniti documenti falsi e offerto alloggio ed eventuale lavoro nero, interrompe la relazione con chi ha trasportato nel nuovo paese secondo accordi prestabiliti. In riferimento alla tratta, invece, la relazione tra il migrante e la rete criminale continua anche una volta raggiunta la destinazione e attraverso minacce, violenze e ricatti le persone trasportate nel nuovo paese vengono inserite nel mercato illegale e sfruttate (Carchedi, 2004). Molto spesso *trafficking* e *smuggling* si intrecciano sovrapponendosi: può accadere che una persona durante il trasporto clandestino verso il nuovo paese cada vittima dei trafficanti a causa dei debiti contratti o degli inganni dei *connection man*. La tratta di esseri umani è infatti un fenomeno multiforme, fluido (Ambrosini, 2002) poco statico e dai confini labili; tende a cambiare forme e modalità di funzionamento a seconda dei tempi storici e dei contesti in cui si verifica. L'irriducibilità del *trafficking* a un solo modello interpretativo invita a tenere conto delle modalità articolate e complesse con cui le reti criminali reclutano, trasportano e sfruttano le loro vittime agendo strategie di coercizione molto differenti tra di loro. Nella complessità dello scenario della tratta degli esseri umani, anche le finalità dello sfruttamento delle vittime sono differenti: da quella a scopo sessuale, che riguarda prevalentemente donne, giovani minorenni e transessuali, a quella a scopo lavorativo (o servizi forzati) che coinvolge maggiormente gli uomini e minori maschi; dalla schiavitù fino all'asservimento o spiantamento degli organi del corpo, anche essi riguardanti prevalentemente i minori (UNODC, 2018).

Fino a pochi anni fa si stima che circa 15 milioni di persone in tutto il mondo siano cadute nelle reti della tratta di esseri umani a scopo di lavoro e sfruttamento sessuale (OIL, 2017), ancora oggi, quest'ultima, la più diffusa. Pur rimanendo due fenomeni profondamente distinti, risultano spesse volte intrecciati. Non è raro, infatti, che una persona inizialmente venduta per scopi sessuali, venga trattenuta in luoghi domestici o controllati per rivestire il ruolo di badante, colf, inserviente o essere indirizzata verso lo sfruttamento lavorativo (Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003). In alcuni casi la ragazza può addirittura essere costretta a partecipare a operazioni criminali e devianti quali i furti, lo spaccio di droga o perfino a colludere con lo sfruttatore nella

recluta di altre ragazze. In linea generale le vittime del *sex trafficking* vengono obbligate a scambiare con i clienti atti sessuali commerciali, come la pornografia, la prostituzione o lo spogliarello in locali notturni al fine di ricavare entrate economiche che vengono consegnate agli sfruttatori. I luoghi dell'esercizio della prestazione sessuale sono differenti e classificabili in due grandi tipologie: *outdoor* e *indoor* (Preble, Magruder, Cimino, 2019). Nel primo caso ci si riferisce a tutte le attività che vengono portate avanti in luoghi aperti (strade, parchi, parcheggi…) mentre nel secondo caso rientrano le prestazioni sessuali offerte all'interno di appartamenti privati, locali notturni[1], centri massaggi o richieste a chiamata da parte dei clienti. Con la pervasività della tecnologia e delle piattaforme social, occorre mettere in evidenza come le organizzazioni criminali abbiano saputo sfruttare anche questo ambiente per portare avanti le loro attività: sempre più, internet diventa un contesto attraverso cui non solo reclutare, ma anche offrire servizi sessuali, evitando l'esposizione fisica in luoghi all'aperto o particolarmente connotati (quali i centri massaggi) e riuscendo ad agganciare soprattutto la popolazione minorile (Roe-Sepowitz, 2019). In alcuni casi gli ambiti (*indoor* e *outdoor*) non rimangono così nettamente separati e il tipo di attività sessuale risulta *mixed.* A seconda del tipo di prestazione offerta

> cambiano infatti le configurazioni organizzative che sottendono la pratica prostituzionale: dalle modalità di pubblicizzazione dell'offerta delle prestazioni sessuali alle modalità relazionali che attivano i clienti, dalle modalità di consumazione dell'atto prostituzionale alle procedure di pagamento del servizi, dalla gestione individuale del processo prostituzionale alla gestione con caratteri di imprenditorialità del processo medesimo (Carchedi, 2004, p. 33).

Per quanto concerne gli attori, la tratta sessuale coinvolge solitamente una persona reclutata nel paese di origine (vittima) che viene venduta e controllata dagli sfruttatori presenti sul territorio di destinazione. Come per tutte le forme di *human trafficking* anche quella a scopo sessuale implica la frode e/o la coercizione delle vittime: la persona può essere ingannata o costretta nel suo paese di origine ad abbandonare la propria casa per andare verso un altro stato. Nel primo caso accade solitamente che viene fatta alla vittima una promessa positiva di lavoro nel nuovo paese d'arrivo da parte dello sfruttatore. La persona dunque può anche acconsentire alla partenza e solo una volta raggiunto il paese di destinazione scoprire quale sarà la mansione che dovrà svolgere anche contro la sua volontà (Carchedi, Orfano, 2007). Per quanto concerne il tipo di relazione che si viene a creare tra vittima e sfruttatore, occorre ribadire la totale subordinazione e asimmetria di potere tra le parti in gioco. La persona trafficata infatti rimane impotente nel definire i termini

[1] In questi casi può accadere che la vittima possa lavorare come ballerina, ma nello stesso tempo mantenere un rapporto collusivo con i propri aguzzini/datori di lavoro (Barnao, 2016).

della relazione con il suo aguzzino, mentre quest'ultimo mantiene il controllo su tutto ciò che la vittima deve fare: i vestiti da comprare e indossare durante la prestazione sessuale, i luoghi da frequentare e in cui recarsi, il tempo e la durata del proprio lavoro nonché il numero di clienti che dovrà incontrare nel corso di una serata/giornata. Lo sfruttatore riesce a porsi in una posizione di superiorità anche attraverso il controllo dei proventi economici giornalieri ottenuti dalle ragazze che, nel caso in cui non soddisfano le sue richieste, può decidere di aumentare. L'aguzzino riesce a mantenere sotto il suo dominio la ragazza anche facendo leve sul debito che quest'ultima ha accumulato nel corso del viaggio verso il paese di destinazione. A quelli iniziali (per esempio per le spese circa i documenti falsi o il trasporto verso il nuovo paese) si aggiungono i debiti contratti nella nuova nazione come quelli concernenti la sistemazione presso un alloggio (il più delle volte abusivo), l'utilizzo del pezzo di terra su cui adescare i clienti, il cosiddetto *joint* (nel caso della prostituzione *outdoor*) e tutte le ulteriori spese come i vestiti per esercitare l'attività o il vitto (Biffi, 2004). Oltre alla violenza economica, le strategie attraverso cui gli sfruttatori riescono a tenere soggiogate le vittime sono molteplici. In primo luogo, l'uso della violenza fisica e sessuale è ben noto nella prostituzione straniera in Italia. Essa viene utilizzata come sanzione per tentativi di fuga, scarsi rendimenti nell'attività di scambio commerciale sessuale o ancora per disincentivare la creazione di relazioni sociali diverse da quelle illegali da cui la vittima potrebbe trarre un vantaggio personale. In alcuni casi vengono agite anche aggressioni immotivate, "preventive" in modo da far percepire alla persona la sua completa sottomissione e l'assenza di qualsiasi spazio personale in cui poter muoversi in maniera autonoma (Abbatecola, 2018a). La violenza esercitata ha così la funzione di definire gerarchie, ruoli e "regole del gioco". Accanto a quella fisica, le persone cadute nel *trafficking* vengono tenute in uno stato di sottomissione attraverso il ricorso alla violenza psicologica. Quest'ultima viene esercitata attraverso l'utilizzo di ricatti che diventano sempre più presenti man mano che gli inganni usati per reclutare le vittime diventano meno credibili: questo si verifica in particolare con l'arrivo nel paese di destinazione e lo svelamento delle reali condizioni di vita. Le estorsioni rappresentano una modalità per mantenere il rapporto di dipendenza tra sfruttatore e vittima e, come ricorda Abbatecola (2018a), il ricatto può avvenire attraverso la sottrazione dei documenti (passaporti/carta di identità), minacce di ritorsione verso la famiglia nel paese di origine o addirittura la loro segnalazione alle Forza dell'Ordine. Quest'ultimo aspetto può essere utilizzato in quanto le vittime non sono a conoscenza dei sistemi legislativi normativi dei paesi di destinazione che, al contrario, potrebbero essere per loro occasione di protezione, soprattutto se minorenni (De Felice, Lombardo, Salerno, 2019). Chiaramente l'utilizzo delle diverse forme di violenza (economica, sessuale, fisica e psicologica)

può essere portato avanti congiuntamente avendo come esito finale il convincimento delle vittime ad aderire passivamente alla volontà e alle richieste del trafficante; si parla infatti della "costruzione del consenso". Queste ultime riflessioni rimandano alla questione più volte discussa del "consenso-coatto" ovvero il grado di "costrizione" delle vittime del *sex trafficking*. Il tema della scelta e della libera adesione ad una forma illegale di esercizio commerciale non è riducibile alla semplice formula dello "sfruttamento sessuale coincide con la non scelta". In alcuni casi, come sopracitato, la persona può inizialmente scegliere di vivere un percorso di prostituzione, sottovalutando debiti da ripagare, attività in strada e violenza degli sfruttatori, trovandosi successivamente a vivere una relazione di subordinazione e costrizione. Al contrario, una donna vittima del racket può finire per colludere con la rete criminale e adeguarsi alle logiche del clan: in questo caso la "costruzione del consenso" è dovuta all'asimmetria informativa (Pastori, Romano e Sciortino, 1999) tra vittima e aguzzino, alla manipolazione affettiva (Ambrosini, 2011) mischiata alle promesse e inganni degli sfruttatori. Ancor prima delle strategie degli sfruttatori, come ricorda Abbatecola (2010), diverse sono le condizioni sociali che possono facilitare forme di consenso-coatto che rischiano di essere interpretate come libera scelta quali:

> i fattori all'origine della definizione del progetto migratorio e, in particolare, la natura e l'entità del disagio (povertà, malattia di un figlio o di un familiare e così via); lo squilibrio tra domanda e offerta di migrazione […] per cui molto spesso per emigrare si è costretti ad affidarsi a canali illegali e a contrarre debiti; […] lo status giuridico nel paese di arrivo. L'irregolarità e la clandestinità implicano invisibilità sociale e assenza di tutela e di diritti; […] la giovane età, la scarsa o nulla conoscenza della lingua e del paese di arrivo (istituzioni, leggi e costumi); la lontananza del paese di origine, elemento che incide sulla possibilità di tornare e sui costi del viaggio; l'assenza di un contesto relazionale amico di riferimento (Abbatecola, 2010, p. 40).

1. La dimensione del fenomeno

Basandosi sull'ultimo Global Report pubblicato dall'ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine nel 2021 (UNODC, 2021) e riferito ai dati raccolti nel biennio 2018-2020, si stima che circa 50.000 sono i casi di persone trafficate nei 135 Paesi del mondo che hanno fornito i dati alla UNODC. Di questi il 50 % delle vittime è destinato allo sfruttamento sessuale, 38% ai lavori forzati, il 6% alle attività criminali, l'1,5% all'accattonaggio e la restante parte si divide tra matrimoni forzati, vendita di minori, commercio di organi e forme miste di sfruttamento. Osservando l'evoluzione nel tempo del fenomeno, possiamo direi che dal 2006 fino al oggi si è assistito, su scala

globale (UNODOC, 2021), alla diminuzione della tratta a scopo di sfruttamento sessuale – che rimane comunque molto elevata, e all'aumento del trafficking finalizzato ai lavori forzati: in riferimento a quest'ultimi si è infatti passati da una percentuale pari a 18 nel 2006 fino ad arrivare al 38% di oggi; mentre per quanto concerne lo sfruttamento sessuale, si è partiti dal 79% di casi e si è giunti ad avere 50% di persone coinvolte nel *sex trafficking*.

Per quanto concerne il tipo di tratta e l'area geografica in cui si verifica, riferendoci sempre ai dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine, si può dire che l'America del nord, del sud e quella centrale sono particolarmente caratterizzati dallo sfruttamento sessuale così come l'Europa e l'Asia (del sud, centrale e dell'est) a cui si affianca anche un tasso elevato di sfruttamento lavorativo. L'Africa, al contrario, registra livelli maggiori di lavori forzati.

Per quanto concerne il profilo delle vittime, le femmine sono ancora oggi le persone maggiormente coinvolte nella tratta coprendo il 46% delle persone destinate allo sfruttamento; la restante parte dei soggetti riguarda il 20% gli uomini adulti, il 19% le minori femmine e il 15% i minori maschi. Chiaramente il profilo delle vittime cambia molto a seconda dell'area geografica convolta: i paesi dell'Africa Sub-sahariana commerciano molto più facilmente i bambini, mentre nell'Europa dell'Est e in Asia Centrale è più facile che vengano trafficati adulti, piuttosto che minori. Incrociando i dati relativi al tipo di sfruttamento e il genere delle vittime, occorre sottolineare come all'interno delle femmine vittime di trafficking, il 72% viene indirizzato allo sfruttamento sessuale, il 21% ai lavori forzati e il restante 7% alle altre forme di sfruttamento. In riferimento agli uomini, al contrario, il 66% viene indirizzato ai *forced labour*, mentre solo nel 23% dei casi allo sfruttamento sessuale; l'11% è orientato verso altre forme di sfruttamento.

Focalizzandosi sull'Europa, in particolare quella dell'ovest e del sud, i dati[2] riportati dal monitoraggio dell'Ufficio delle Nazioni Unite (UNODC, 2021) riportano un numero complessivo di circa 12.000 vittime. Le evidenze sono dunque in linea con le distribuzioni globali: vi è infatti una prevalenza di tratta al femminile (il 37% delle persone identificate sono donne adulte e il 14% minori femmine); il 44% del trafficking è destinato al commercio sessuale, il 32% a quello lavorativo e la restante parte (24%) ad altre forme di sfruttamento. Le persone trafficate provengono soprattutto dall'Europa dell'est e centrale (es.: Romania, Albania), dall'Africa Centrale e del centro orientale (es.: Nigeria, Egitto) o dal Sud Asia (es.: Pakistan). Per quanto concerne l'Europa centrale e sud-est (composta da 16 paesi[3]), le vittime sono

[2] La rilevazione riguarda 21 paesi dell'Europa del sud e dell'ovest: Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lichtenstein, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia e Gran Bretagna.

[3] Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Estonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Albania, Bosnia, Bulgaria, Croazia, Montenegro, Macedonia del nord, Romania, Serbia, Slovenia.

complessivamente circa 2000, per la metà donne adulte (53%), seguite da uomini adulti (21%), minori femmine (22%) e minori maschi (4%). Anche in questo caso più della metà della tratta è finalizzata allo sfruttamento sessuale (64%) e la restante parte si divide in maniera equa tra lavori forzati (18%) e altre forme di sfruttamento (18%). Nel caso dell'Europa dell'est[4] i casi rilevati sono circa 1000: anche in queste aree territoriali, vi è una prevalenza di donne (46%) seguite per il 38% da uomini e da minori femmine (11%) e minori maschi (5%). A differenza delle altre parti d'Europa, qui lo sfruttamento è finalizzato principalmente a quello lavorativo (66% dei casi) e solo il 29% è destinato al commercio sessuale; il restante 5% è finalizzato ad altre forme di sfruttamento.

2. Cause e fattori di rischio associati al *sex trafficking*

Comprendere gli elementi di vulnerabilità, le cause e i fattori di rischio[5] del *sex trafficking* è fondamentale per poter studiare i meccanismi di funzionamento della tratta e soprattutto agire in termini di prevenzione e/o di intervento efficace. Nelle pagine che seguono, si riporteranno gli elementi che espongono al *trafficking* sul piano individuale e contestuale, adottando una logica sistemica, capace di valicare i confini geografici e storici per adottare una visione olistica del fenomeno.

2.1 Fattori di rischio individuali

Nella prima tipologia si possono ritrovare tutti i fattori di rischio e le cause che agiscono a livello micro, ovvero individuale, caratterizzando la storia personale delle potenziali vittime.

Caratteristiche socio-demografiche

Pur con una variazione tra nazioni, etnie e culture, nel corso degli anni è stato rilevato dai differenti report di monitoraggio (UNODC, 2018; De-

[4] La regione di riferimento riguarda i seguenti paesi: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Repubblica di Moldavia, Russia, Ucraina.

[5] In questo paragrafo si desidera utilizzare questi due termini (causa e fattori di rischio) accostandoli pur riconoscendo la loro distinzione concettuale. Tuttavia parlare di *causa* diretta, certa e unica per riferirsi agli agenti che si ritengono alla base del *sex trafficking* sembra essere una terminologia poco appropriata in quanto rischia di collocarci in una lettura deterministica (e non probabilistica) che rischierebbe di portarci fuori strada nella lettura del fenomeno.

partment of State-USA, 2019) che, nella maggior parte dei casi, l'essere femmina con un'età compresa tra i 18 e i 30 anni è considerato un fattore di rischio, così come la minore età. Tali caratteristiche infatti incrociano ancora oggi la prevalenza della richiesta del mercato sessuale e proprio per questo portano questo gruppo di persone a essere più facilmente agganciate dai trafficanti.

Stato di benessere psicologico

Lo stato di benessere individuale mentale è un fattore significativo che entra in gioco nelle esperienze di tratta (Reid, Piquero, 2016). La vulnerabilità connessa a problemi psicosociali comportamentali legati in alcuni casi a scarse competenze cognitive, emotive e relazionali può essere utilizzata dagli sfruttatori per agganciare e sottomettere le persone. Anche bassi livelli di autostima e/o senso di autoefficacia possono facilmente portare le persone ad affidarsi a coloro che si mostrano come una via facile e sicura per progettare e realizzare una vita migliore di quella fino ad ora vissuta. È facile che laddove le persone diano segnali di fragilità emotiva e cognitiva i trafficanti possono assoggettare la vittima ponendola in una posizione di dipendenza. In questo senso anche l'aver vissuto esperienze traumatiche (talvolta ripetute) nel periodo dell'infanzia può essere un ulteriore elemento che mina il senso di sicurezza interiore della persona, compromettendo la capacità di regolazione emotiva ed affettiva nonché il funzionamento mentale ed esecutivo. Tali elementi di criticità possono essere intercettati dai trafficanti e sfruttati per agganciare e assoggettare la vittima.

2.2 Fattori di rischio contestuali

Oltre alle dimensioni squisitamente individuali, vi sono elementi che agiscono come fattori di rischio o cause a livello contestuale (meso e macro) sull'entrata nella tratta sessuale. Giocano in questo spazio un ruolo importante i contesti di socializzazione primaria (come la famiglia) e secondaria (per esempio gli ambienti formativi scolastici o i gruppi di appartenenza dei pari) fino ad arrivare all'impatto che condizioni macro politiche, sociali, culturali ed economiche hanno sui progetti e gli stili di vita delle singole persone.

2.2.1 I contesti e i processi di socializzazione

La famiglia

La famiglia può essere implicata nei processi di ingaggio nel *sex trafficking* soprattutto quando si verificano alcune condizioni. Diversi studi hanno

infatti messo in evidenza la connessione che c'è tra rischio di tratta sessuale e genitorialità "compromessa" (Reid, Piquero, 2016). Gli indicatori che vengono utilizzati per descrivere questo tipo di genitorialità sono molteplici: la propensione da parte del caregiver a fare uso di sostanze (come per esempio alcool o droga); la presenza di problemi di salute mentale (depressione maggiore, disregolazione emotiva); le forme di violenza domestica e maltrattamenti agiti in famiglia dagli uomini (siano essi zii, cugini o gli stessi figli). In molte società e culture, soprattutto quelle fortemente patriarcali, il rapporto tra la dimensione femminile e quella maschile è infatti regolato da quello che Héritier (2000) definisce come "valenza differenziale dei sessi" ovvero l'assunzione di una posizione di potere superiore dell'uomo (considerato attivo e forte) rispetto a quello della donna, vista come debole e sottomessa. Oltre al problema della genitorialità compromessa, altri lavori riferiti all'Africa, in particolare la Nigeria (Okojie, 2009), mostrano come anche la condizione familiare può essere un fattore di rischio: la maggior parte delle persone trafficate ha alle spalle famiglie povere ed estese, con più di 5 figli per nucleo. Questo aspetto si collega all'alto tasso di fertilità presente in quei contesti dove la crescita demografica è nettamente superiore a quella dei paesi occidentalizzati, al netto di un tasso di povertà particolarmente alto. Laddove vi sono forme di famiglia poligamica, la morte di un genitore (in particolare del padre) può essere un ulteriore elemento che espone i figli minori alla vendita presso i trafficanti: la "concessione" di un proprio membro è infatti considerata una strategia per ottenere beni materiali o economici funzionali al mantenimento di tutta la famiglia.

Livello di istruzione e scolarizzazione

Un basso livello di alfabetizzazione e di scolarizzazione può essere ritenuto un fattore di rischio per la tratta così come un percorso di istruzione caratterizzato da abbandono scolastico precoce soprattutto se connesso alla necessità di ottenere una posizione lavorativa immediata. Chiaramente il venir meno della presenza di una delle più importanti agenzie di socializzazione, come la scuola, influisce sul processo di integrazione all'interno della propria comunità oltre che sul processo di costruzione identitaria. Il rischio è quello di una *risocializzazione* a gruppi di pari e subculture devianti (vedi due paragrafi sotto). In aggiunta. il vivere in condizioni di estrema povertà educativa impedisce molte volte alle persone di essere consapevoli dei diritti di cui possono godere oltre che delle leggi che possono proteggerle nel proprio Paese.

Agenzie di socializzazione alternative alla famiglia e alla scuola

Nei casi in cui le bambine o le giovani sono costretti lasciare la famiglia vi è una maggiore facilità di essere coinvolti nelle reti criminali. Nel momento in cui si è costretti ad abbandonare la propria casa, la scelta (eterodiretta o autodiretta) rispetto a dove proseguire il proprio percorso di vita ricade o sull'entrata presso strutture di accoglienza per minori (come nel caso degli orfanotrofi o istituti simili ancora oggi molto diffusi nei paesi dell'Est Europa) oppure nel cercare gruppi di pari che vivono insieme in strada. In entrambi i casi la letteratura ha problematizzato la questione già da qualche tempo (Lyneham, Facchini, 2019) identificando questo target di popolazione come particolarmente a rischio in quanto privo di protezione, con alle spalle trascorsi di maltrattamento, incurie, abbandono o diversi ricollocamenti in strutture di affido. In quest'ultimo caso può capitare che negli istituti di accoglienza ci siano pochi controlli per le procedure di affido o adozione e che questa possa essere utilizzata dai trafficanti come una strada per reclutare ragazzi.

Esperienze di devianza

Il coinvolgimento nel sistema di detenzione che indica un trascorso (o un presente) di devianza primaria o secondaria (Lemert, 1981) è considerato un fattore di rischio per le potenziali vittime che si ritrovano con una maggior possibilità di contatto non solo con generali reti delinquenziali, ma anche con organizzazioni criminali finalizzati allo *human trafficking.* Anche comportamenti come il consumo o abuso di droghe, alcool o sostanze chimiche praticati tra pari e definiti come socialmente devianti possono essere ulteriori elementi di rischio. In questi casi la persona è già facilmente predisposta ad aderire ad atteggiamenti e proposte non conformi alla norma sociale. In simili circostante è molto più facile infatti che si verifichi quello che Lemert (1981) descrive come "devianza potenziale".

Il "Survival Sex"

Un sottotipo di comportamento deviante è il *survival sex* ovvero la pratica del sesso basato sulla sopravvivenza. Con questo termine ci si riferisce alla vendita di prestazioni sessuali in cambio di denaro, beni materiali (come alimenti o case, alloggi dove poter abitare) o droghe necessari alla sopravvivenza. In questi casi anche se la persona non è direttamente costretta da soggetti terzi, vive una condizione di prostituzione "forzata" dovuta alle proprie condizioni precarie di vita. Essendo un comportamento non socialmente riconosciuto e legittimato dal contesto sociale in cui si verifica, viene parago-

nato spesse volte ad atteggiamenti devianti non positivamente accolti. All'interno di un simile quadro è molto più facile che le persone vengano reclutate da *trafficker* terzi che si inseriscono in attività socialmente illecite già autonomamente esercitate dalle persone target. Tra le persone che sono maggiormente esposte a questo tipo di problematica rientrano i ragazzi e le ragazze al di sotto dei 18 anni, LGBTQ+ e le persone che vivono in una situazione di grave marginalità come per esempio i senza fissa dimora soprattutto se giovani (Franchino-Olsen, 2019). In quest'ultimo caso, così come per i minori soli, le organizzazioni fanno leva sulle difficoltà economiche in cui versano, il forte isolamento sociale e la mancanza di protezione. Nel caso dei *survival sex worker* vengono innescate relazioni manipolatorie che portano, in un secondo momento, al vero e proprio traffico e sfruttamento.

2.2.2 Fattori culturali, economici e sociali

Il contesto rurale

L'abitare in aeree geografiche rurali lontane dai grandi centri di urbanizzazione è un fattore di rischio specialmente per le donne. Tali zone tendono ad accentrare diversi elementi di criticità: culture fortemente patriarcali in cui vi è una diffusione della violenza di genere (soprattutto intra-familiare), povertà economica diffusa, basso capitale culturale, scarse opportunità di occupazione professionale nonché di educazione e istruzione. Proprio in virtù di quest'ultimo aspetto non è raro la mancanza di una sufficiente sensibilizzazione tra le comunità rispetto al tema della tratta sessuale con l'esito di una scarsa conoscenza del fenomeno tra le persone.

Aree geografiche esposte ai conflitti e alle guerre

L'instabilità politica che attraversa i cosiddetti paesi in via di sviluppo è caratterizzata in molti casi da conflitti e guerre civili/religiose che portano dietro con sé il problema degli sfollamenti interni: tali elementi agiscono sulla popolazione come fattori di *push* per scegliere di iniziare un percorso migratorio. Chiaramente si tratta di contesti insicuri, impoveriti economicamente e socialmente in cui la presenza militare, corrotta, può facilmente favorire lo sviluppo delle attività di traffico sessuale (vedi esperienza bosniaca citata nel paragrafo sui sistemi di sfruttamento). Allo stesso tempo anche il diffondersi di una cultura militarista che contiene valori e ideali – ma soprattutto stereotipi e pregiudizi – sul genere può rafforzare l'idea di inferiorità e subordinazione della donna esponendola al rischio di tratta (Nikolic-Ristanovic, 2003).

Povertà e mancanza di opportunità di lavoro

Una delle cause e dei fattori di rischio più significativi per la tratta sessuale coincide con l'estrema povertà economica che caratterizza i contesti da cui provengono le vittime. Si tratta di Paesi storicamente colonizzati oppure occupati per molto tempo dalla presenza/influenza delle nazioni occidentalizzate che non hanno mai permesso la loro crescita socio-economica. Con la seconda metà del Novecento con il processo di de-colonizzazione e/o graduale acquisizione di indipendenza molti di questi paesi (soprattutto nel continente africano) hanno dovuto riorganizzare internamente le forme e forze politiche governative non sempre capaci di promuovere lo sviluppo delle proprie comunità, ma maggiormente concentrate a tutelare interessi personali. Per questo motivo gli squilibri tra paesi occidentalizzati e in via di sviluppo non sono stati risolti, ma anzi stressati: i livelli di povertà sono quindi rimasti particolarmente alti così come l'assenza delle possibilità di impiego professionale alternative al mercato del settore primario. A fronte di questo scenario nei paesi poco sviluppati si è assistito principalmente a processi di inurbamento poco controllati, ma finalizzati alla ricerca di maggiori possibilità lavorative. Sfruttando l'idealizzazione dello stile di vita delle grandi città/dei paesi "occidentali" e il desiderio della popolazione di spostarsi per cercare lavoro, servizi o forme di assistenza (*pull factors*) (Ambrosini, 2011) le reti criminali hanno potuto inserirsi ingaggiando sempre più persone.

Diversificazione dei mercati

Lo sviluppo della globalizzazione e il connesso liberalismo economico ha comportato la crescita della diversificazione di mercati, resa possibile dalla loro fluida organizzazione (Beck, 1997). Tale differenziazione ha riguardato anche il mercato del sesso che grazie all'interconnessione mondiale tra paesi non ha più avuto confini, espandendosi trasversalmente all'interno delle grandi città, tra nazioni e continenti, andando alla ricerca di aree nuove in cui proporsi (diversificazione conglomerale). Allo stesso tempo per le reti della criminalità organizzata è stato facile accostare le attività di *smuggling* così come quelle inerenti il traffico di esseri umani a scopo lavorativo e sessuale (diversificazione orizzontale) a quelle relative al business illegale del traffico di droga o di armi. Quest'ultima forma di differenziazione risulta in aggiunta la più certa, proprio perché basata su canali già rodati che limitano il rischio di eventuali fallimenti. La sicurezza degli investimenti sul mercato del sesso è data anche da ulteriori elementi come il costo basso del "prodotto", del trasporto delle persone (illegalmente e tramite canali non dispendiosi) e la garanzia di un guadagno sul lungo periodo. I profitti che vengono incassati con la tratta sessuale sono infatti elevati e a basso rischio. Quest'ultimo è legato alle scarse possibilità per i trafficanti di avere ripercussioni

legali: rispetto al numero delle vittime che ogni anno entra nell'industria del sesso, la percentuale di sfruttatori condannati o con procedimenti giudiziari risulta nettamente minore (anche se negli ultimi anni sono stati fatti importanti passi avanti in questo senso grazie allo sviluppo di normative e strategie internazionali sempre più efficaci ad intercettare e punire i trafficanti) (Department of State-USA, 2019).

La rete digitale

I trafficanti hanno iniziato a utilizzare come sistema di reclutamento e sfruttamento anche la rete digitale passando attraverso siti web, blog o applicazioni di social media come Facebook o Snapchat. È bene quindi provare a identificare quali sono i fattori di rischio per la tratta connessi alla rete digitale, pur desiderando prendere le distanze da una concezione dei media come mezzi intrinsecamente negativi: si sa infatti che in molti casi le vittime (soprattutto se giovani) utilizzano proprio i canali online per cercare aiuto e strategie di uscita dallo sfruttamento sessuale (Di Nicola, Baratto, Martini, 2017). Tra i fattori di esposizione ai trafficanti si ritrova, in primo luogo, *l'ampiezza della rete virtuale*, ovvero il numero di contatti posseduti sulle piattaforme di social network: tanto più è elevato quanto più vi è una maggiore probabilità di stringere e avviare relazioni con individui non incontrati di persona, tra cui i trafficanti. Avere molte connessioni online aumenta la possibilità di intraprendere comportamenti rischiosi come il *sexting*[6] con persone conosciute esclusivamente in rete, ma ugualmente avvertite come amicizie significative. In questi casi le persone sottovalutano il mittente della foto digitale e il tipo di conseguenza che l'invio potrebbe significare. Le stesse persone che agiscono comportamenti online rischiosi, potrebbero essere molto più suscettibili agli annunci pop-up che si aprono sul Web rispetto a servizi di escort o di incontri, facilmente utilizzati dagli sfruttatori. Quest'ultimi infatti possono essere digitalmente competenti e trarre vantaggio dai servizi marketing della rete per pubblicizzare in modo estremamente efficace i servizi sessuali ingannando facilmente le potenziali vittime attraverso annunci. L'adescamento è tanto più facile quanto più il target da reclutare possiede bassa *digital literacy* (Rivoltella, 2008; Carillo, 2019) ovvero alfabetizzazione digitale con la quale ci si riferisce non solo alla capacità di conoscere la grammatica del sistema, ma anche alle competenze critiche ed espressive connesse ad esso. Nel concreto questo significa non solo conoscere l'ambiente digitale, ma anche sapersi orientare al suo interno in maniera consapevole e autonoma, partecipando attivamente negli ambienti del Web. Anche se le *digital skills* non sono strettamente correlate al grado di istruzione posseduta, appare evidente che in contesti particolarmente esposti

[6] Ovvero l'invio di messaggi, testi e soprattutto immagini sessualmente esplicite.

alla povertà educativa (concetto molto più ampio della semplice istruzione) il grado di alfabetizzazione digitale risulta basso, con il rischio più grande di cadere vittime di truffe e reclutamento nel mercato del sesso.

Disuguaglianze di genere e sessualizzazione della donna

Le disuguaglianze di genere e la sessualizzazione del corpo femminile vengono considerate come elementi che favoriscono l'entrata delle donne/ragazze nella tratta sessuale. Il primo concetto si rifà alla valenza differenziale dei sessi (Héritier, 2000) e all'*oppression paradigm* sociologico che «considera il sex work come una chiara espressione di relazioni di genere di tipo patriarcale» (Barnao, 2016, p. 28). Come ricordano le teorie dei ruoli sessuali, il processo di socializzazione favorirebbe l'interiorizzazione di aspettative rispetto al ruolo che includono i comportamenti considerati appropriati per ogni genere: nel caso della donna coinciderebbero con il "prendersi cura dell'uomo" e per l'uomo con "l'affermare la propria posizione". Da ciò discende una diversa concezione anche dell'uso della violenza che risulta introiettata diversamente a seconda del genere: per le donne è uno strumento di cui non potersi avvalere, mentre lo è per gli uomini (Callà, 2011). Per questo motivo risulta più comprensibile l'accettazione dei mezzi di coercizione e assoggettamento per le donne. Allo stesso tempo, nelle società contemporanee occidentalizzate, con l'avvento del femminismo e la rivendicazione dell'uguaglianza dei sessi, la prostituzione è stata successivamente interpretata, ri-significata e vissuta come un'occasione per riprodurre sul palcoscenico sessuale vecchi assetti relazionali appartenenti alla cultura patriarcale (Barnao, 2016) che vedono la donna sottomessa ai voleri dell'uomo. La "giustificazione sociale" della tratta sessuale femminile viene ancor più rafforzata dalla diffusione di una cultura orientata all'oggettificazione sessualizzata del corpo femminile per cui non a caso si dice che «la [sua] espressione prototipica […] è costituita dalla figura dello schiavo, una figura ancora presente in modo rilevante nel mondo contemporaneo, dove la schiavitù del debito ha sostituito la schiavitù di sangue» (Volpato, 2011, p. 106). La valutazione della donna sulla base delle sole funzioni sessuali separate dal resto della sua individualità ha l'effetto di abbassarne lo status sociale e aumentare il rischio della sua vittimizzazione. L'effetto della socializzazione della figura femminile come oggetto sessuale sottomesso ha portato a una normalizzazione della pratica prostituzionale delle donne. Risulta evidente che soprattutto in contesti privi di risorse economiche la famiglia stessa può favorire l'ingresso alla tratta sessuale che viene vista quindi come un'opportunità per "fare affari".

2.2.3 La domanda di prestazioni sessuali: il ruolo dei clienti

La questione della sessualizzazione del corpo della donna come espressione della cultura patriarcale, ci spinge inevitabilmente a prendere in considerazione l'altra "faccia della medaglia", ovvero quella rappresentata dalla domanda di prestazioni sessuali: i clienti. Si tratta di un tema nato all'interno della riflessione femminista, secondo cui la prostituzione, da «problema che riguarda le donne deve essere ricondotto alla domanda sul perché gli uomini richiedono che i corpi delle donne vengano venduti come merci sul mercato capitalistico» (Pateman, 1988, p. 251). La vendita di prestazioni sessuali, infatti, segue le logiche del mercato e fin quando sarà presente una sua richiesta, inevitabilmente troveremo altri soggetti pronti a soddisfare il rispettivo bisogno. A tal proposito, la letteratura nazionale e internazionale che si è occupata di studiare il profilo e i pattern comportamentali dei clienti (Pravattiyagul, 2018; Carchedi, 2011; Da Pra Pocchiesa, 2010) riferisce come solitamente i "consumatori" abituali sono prevalentemente uomini sia nel caso che i "servizi" vengano offerti sia da prostitute, sia da prostituti e transgender. Nonostante sia possibile rilevare evidenti differenze culturali e territoriali tra i vari Paesi del mondo, si stima che una quantità compresa tra il 10% e il 40% della popolazione maschile si è rivolta almeno una volta a una prostituta anche in giovane età come rito di iniziazione alla sessualità (Brents, Yamashita, Spivak, Venger, Parreira, Lanti, 2020). Si tratta di un dato rilevante che mette in evidenzia come l'accesso al mercato sessuale non riguarda poche persone, quanto piuttosto rappresenta un'esperienza "normale" che caratterizza la vita intima di diversi uomini. A tal proposito, alcuni studi hanno identificato come non ci sia un profilo specifico di "cliente" (Meneses-Falcón, Rúa, Uroz-Olivares, 2018; Milrod, Monto, 2021): possiamo ritrovare uomini sposati, divorziati e single; alcuni di questi si dichiarano eterosessuali, mentre altri bisessuali. Chiaramente, per motivi di tipo strumentale, è più facile incontrare tra i fruitori lavoratori *full-time* che dispongono di maggiori risorse economiche; tale dato tuttavia non implica l'assenza della fascia giovanile: tra i clienti ritroviamo studenti neo-maggiorenni che si rivolgono al mercato del sesso per sentirsi in una posizione di dominio, per ricorrere a esperienze "fuori norma" o, come precedentemente annunciato, per iniziazione alle pratiche sessuali. Nonostante l'eterogeneità dei clienti, nel 2008 Sanders propose una classificazione interessante che ci permette ancora oggi di capire secondo quali logiche si muovono i consumatori. L'autore, scegliendo come criterio la durata e la modalità di coinvolgimento nel mercato del sesso dei clienti, ne identifica cinque tipi: gli "*yo-yoers*", colore che smettono di rivolgersi a una prostituta quando cominciano una relazione intima con una compagna/o; i "*compulsivi*", persone che hanno difficoltà nella regolazione degli impulsi e necessitano di un supporto psicoterapeutico per modificare il proprio comportamento; gli "*esploratori*" che sono motivati

dal desiderio di sperimentare sensazioni nuove, inedite; i "*permanenti*", coloro che ricorrono per tutta la vita alla prostituzione, anche se con basse frequenze e, infine, i "*ferma libri*", persone che in tarda età scelgono di comprare il sesso per dare soddisfacimento e slancio alle ultime possibilità di praticare la propria vita sessuale. La presenza di questa ampia parte di popolazione pronta ad accedere alla prostituzione favorisce direttamente l'accrescersi e il mantenersi del mercato del sesso in cui rientrano inevitabilmente le vittime di *sex trafficking*.

3. Sistemi di sfruttamento e strategie di fronteggiamento del fenomeno

Le forme e le modalità con cui lo sfruttamento sessuale viene praticato variano notevolmente non solo sulla base della volontarietà/consapevolezza della vittima, ma anche in virtù delle caratteristiche della relazione tra sfruttatore e sfruttata che si differenzia a seconda del gruppo nazionale di appartenenza (Carchedi, 2004). La provenienza dei soggetti coinvolti incide infatti sulle pratiche di reclutamento e di assoggettamento, sui "cicli prostituzionali" (ovvero i luoghi e la durata del tempo dell'esercizio di prestazione sessuale) e dunque sulla carriera della pratica prostituzionale delle vittime. A partire dalla fine del Novecento, con lo studio del fenomeno in emersione, sono stati compiuti alcuni tentativi di sistematizzazione dei tipi di sfruttamento presenti in Italia con l'intento di ricostruirne le caratteristiche. Nello specifico Carchedi (2004) propone quattro modelli (rumeno/albanese/moldavo, nigeriano, latino-americano e della tratta dell'Est) a cui se ne vuole aggiungere un quinto corrispondente a quello cinese. Con il desiderio di riassumerne i principali aspetti, li si presenterà nelle righe seguenti cercando di integrare la classificazione di Carchedi (2004) con studi più recenti che hanno messo in luce le nuove tendenze del *sex trafficking* inclusa quella che sfrutta le logiche e le potenzialità di internet.

Il primo sistema di sfruttamento è quello *rumeno/albanese/moldavo* la cui modalità di reclutamento coincide con la persuasione a intraprendere il viaggio immigratorio sotto il raggiro di false promesse di lavoro o di matrimonio nel nuovo paese: si tratta infatti di un percorso di tratta sessuale condotto al maschile, dove gli sfruttatori sono quasi sempre uomini e, in alcune circostanze, sono proprio i compagni o i fidanzati delle ragazze. In simili circostanze si può ben comprendere come il tipo di assoggettamento psicologico sia particolarmente forte proprio perché innescato su una relazione affettiva preesistente l'arrivo in Italia. In alcuni casi infatti il compagno della ragazza può inizialmente convincerla a prostituirsi ricoprendo il ruolo del "buon fidanzato" e dichiarando che i proventi economici ricavati serviranno ad entrambi per la realizzazione dei propri progetti di vita nel nuovo paese. Nelle strategie di reclutamento, non è raro il coinvolgimento della famiglia, la